

## Premessa

Il 3 settembre Cina e Stati Uniti hanno ratificato l'accordo sul clima di Parigi, elaborato a dicembre 2015 dalla Conferenza mondiale sul clima, Cop21.

195 paesi, tra cui Cina e Stati Uniti, hanno firmato l'accordo che prevede l'impegno dei paesi che aderiscono a ridurre le emissioni inquinanti in tutto il mondo, attraverso una successiva ratifica, per contenere l'aumento delle temperature, smettere di incrementare le emissioni di gas serra e finanziare i paesi più poveri per aiutarli a sviluppare fonti di energia meno inquinanti.

L'accordo di Parigi entrerà però in vigore solo quando sarà ratificato da almeno 55 paesi che insieme rappresentano il 55 per cento delle emissioni totali di gas serra.

Cina e Stati Uniti sono le due principali economie mondiali e insieme sono responsabili per circa il 38 per cento delle emissioni. Prima di loro l'accordo era stato ratificato da 24 paesi, che insieme ne rappresentano circa l'1%. L'Italia viene considerata come parte dell'Unione Europea, che ancora deve ratificare l'accordo.

L'annuncio della ratifica cinese è stato dato sabato mattina da Xinhua, l'agenzia di stampa cinese; alcune ore dopo è arrivato l'annuncio del presidente degli Stati Uniti Barack Obama, residente a Hangzhou, nell'est della Cina per il G20. Obama e il presidente cinese Xi Jinping hanno anche consegnato simbolicamente a Ban Ki-moon, il segretario generale delle Nazioni Unite, i documenti relativi alla ratifica, per riconoscergli il merito di aver contribuito ai negoziati tra i due paesi: rispettare gli accordi prevede notevoli impegni e investimenti economici, e sarebbe stato complicato per uno dei due paesi farlo senza la certezza che anche l'altro avrebbe fatto lo stesso.

Si spera che molti altri paesi ratifichino l'accordo, facendolo entrare formalmente in vigore, in particolare, Russia e India, che insieme producono più del 10 per cento delle emissioni totali di gas serra.

### **Guida minima all'accordo di Parigi**

L'accordo contiene sostanzialmente quattro impegni per gli stati che lo hanno sottoscritto (il testo integrale è su <http://unfccc.int/resource/docs/2015/cop21/eng/109.pdf>).

- Mantenere l'aumento di temperatura inferiore ai 2 gradi, e compiere sforzi per mantenerlo entro 1,5 gradi.
- Smettere di incrementare le emissioni di gas serra il prima possibile e raggiungere nella seconda parte del secolo una produzione di nuovi gas serra sufficientemente bassa da essere assorbita naturalmente.
- Versare 100 miliardi di dollari ogni anno ai paesi più poveri per aiutarli a sviluppare fonti di energia meno inquinanti.
- Controllare i progressi compiuti ogni cinque anni, tramite nuove Conferenze.

Alcune di queste disposizioni sono legalmente vincolanti, mentre alle altre gli stati aderiscono solo in maniera volontaria.

Ad esempio, tutti gli stati saranno obbligati dal trattato a fornire l'obiettivo di riduzione delle emissioni a cui mirano e a partecipare al processo di revisione quinquennale.

Purtroppo non sono previste sanzioni in caso in cui gli obiettivi non vengano raggiunti, e sostanzialmente, gli stati avranno margine per ignorare le raccomandazioni contenute nel documento.

*Segue la traduzione dell'articolo pubblicato, nell'occasione, su TheGuardian. Come è consuetudine anglosassone l'articolo è pieno di incisi con le dichiarazioni dei responsabili di varie organizzazioni internazionali che si occupano di cambiamenti climatici.*

## Passo in avanti dall'accordo di Stati Uniti e Cina a ratificare l'accordo sul clima di Parigi

Gli attivisti acclamano un evento chiave nella battaglia contro il riscaldamento globale poichè i presidenti Obama e Xi annunciano accordo alla vigilia del vertice del G20 a Hangzhou

tratto da **TheGuardian**

Gli Stati Uniti e la Cina, i più grandi emettitori mondiali di gas ad effetto serra (38%), hanno annunciato di ratificare formalmente l'accordo sui cambiamenti climatici di Parigi ( [Paris climate change agreement](#) ) che gli attivisti hanno immediatamente salutato come un significativo passo avanti nella lotta contro il riscaldamento globale.

Parlando il sabato, alla vigilia del vertice del G20 a Hangzhou, il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha confermato la mossa tanto attesa, frutto di settimane di intensi negoziati da parte dei funzionari cinesi e americani.

“Così come credo che l'accordo di Parigi alla fine si rivelerà essere un punto di svolta per il nostro pianeta, credo che la storia giudicherà gli sforzi di oggi come fondamentali”, ha detto Obama, che parlava alla presenza del presidente cinese, Xi Jinping, e del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon.

“Dove c'è una volontà e c'è una visione e dove paesi come la Cina e gli Stati Uniti sono pronti ad esercitare una leadership e di dare l'esempio, è possibile creare un mondo più sicuro, più prospero e più libero rispetto a quello che è stato lasciato a noi”, ha aggiunto Obama, per il quale l'impegno è parte di una spinta finale per garantire un'eredità verde per la sua presidenza ( [a green legacy for his presidency](#) ).

In precedenza la Cina aveva annunciato che avrebbe formalmente ratificato l'accordo di Parigi con la promessa del presidente Xi di “perseguire fermamente lo sviluppo sostenibile...La nostra risposta al cambiamento climatico grava sul futuro del nostro popolo e sul benessere del genere umano”, ha detto Xi, secondo l'Associated Press.

Obama ha aggiunto che l'annuncio congiunto ha mostrato come le due più grandi economie del mondo sono stati in grado di accordarsi per combattere i cambiamenti climatici:

“Nonostante le nostre divergenze su altre questioni ci auguriamo che la nostra volontà di lavorare insieme su questo tema ispirerà maggiore ambizione e una maggiore azione in tutto il mondo..... Abbiamo un detto in America, che è *necessario mettere i vostri soldi dove lo avete promesso* e quando si tratta di lotta al cambiamento climatico che è una nostra precisa volontà ... stiamo agendo con l'esempio”.

Se l'accordo di Parigi entra in vigore quest'anno, come sperato, significa che quasi 200 governi partecipanti saranno obbligati a soddisfare le promesse di taglio dell'emissioni fatte all'accordo COP21 lo scorso dicembre.

Ad esempio, l'UE ha un “contributo nazionale determinato, NDC” di riduzione delle emissioni del 40% entro il 2030 ai livelli del 1990, e gli Stati Uniti fino al 28% entro il 2025 rispetto al 2005. L'accordo entrato in vigore prevede inoltre di stimolare i paesi a mantenere la temperatura del pianeta inferiore a 1.5°C al di sopra dei livelli pre-industriali e per i paesi ricchi di continuare a dare un aiuto per il cambiamento climatico ai paesi più poveri oltre il 2020.

David Waskow, il direttore internazionale sul clima del World Resources Institute, con sede a Washington, ha descritto l'annuncio di Stati Uniti e Cina come una svolta dato che le due più grandi economie del mondo sono passate dal prendere impegni alla loro attuazione.

Waskow ha dichiarato che “Quando i due maggiori emettitori di gas serra si rimboccano le maniche per risolvere i cambiamenti climatici, vuol dire che siamo sulla strada giusta. Mai prima d'ora questi due paesi avevano lavorato così strettamente insieme per affrontare una sfida globale. Non c'è dubbio che questo storico partenariato sul cambiamento climatico sarà una delle eredità che caratterizzano la presidenza Obama”.

Ranping Song, esperto del gruppo cinese, ha definito l'annuncio "un enorme pietra miliare" nella lotta contro il cambiamento climatico. “E' una buona notizia che i due grandi paesi che si uniscano per riconoscere le sfide e lavorare insieme per affrontarle”.

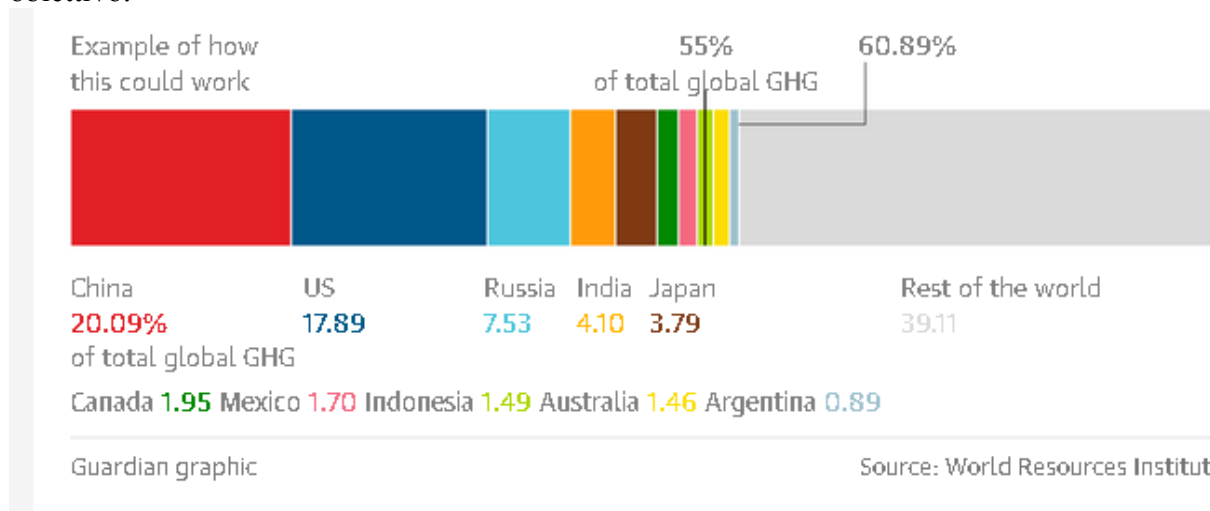
A sua volta, Jennifer Morgan, direttore esecutivo di Greenpeace International, ha detto che “Il mondo ha finalmente un accordo globale sul clima con gli Stati Uniti e la Cina come partners formali. Questo segna una nuova era negli sforzi globali per affrontare il cambiamento climatico”.

A Washington, il Congresso, controllato dai repubblicani, ha messo in discussione il diritto legale di Obama di ratificare l'accordo per decreto, notando che la costituzione conferisce al Senato un ruolo di "consulenza e consenso" nel fare trattati.

Ma questo istituto politico non ratifica i trattati, e gli Stati Uniti hanno sempre più fatto affidamento su "accordi esecutivi" a partire dalla seconda guerra mondiale. Tali accordi non sono presentati al Senato e sono comunque considerati vincolanti nel diritto internazionale.

L'accordo di Parigi ([The Paris agreement](#)), sigillato lo scorso dicembre dopo due settimane di trattative frenetiche, deve essere ratificato da 55 paesi, che rappresentano il 55% delle emissioni globali, al fine di entrare in vigore.

La notizia che i due principali responsabili delle emissioni mondiali, circa il 38% delle emissioni, hanno formalmente ratificato l'accordo è quindi un passo importante verso il raggiungimento di tale obiettivo.



**Nella figura, la % di emissioni degli stati più industrializzati (insieme costituiscono il 60.89% delle emissioni planetarie. La UE è nel restante 39.1%, circa 10%, e comunque sta procedendo più seriamente degli altri al contenimento delle emissioni - ndr)**

Prima di sabato, solo 24 paesi - responsabili di circa l'1% delle emissioni globali - avevano ratificato l'accordo, su 180 che avevano firmato. Poco prima che Obama atterrasse a Hangzhou, la Cina è diventata il 25° paese che ha ratificato l'accordo. Song ha detto che la mossa avrebbe salvaguardato la sicurezza ambientale e sarebbe stata favorevole allo sviluppo della Cina.

Questo ha aumentato la probabilità che l'accordo di Parigi venga attuato entro la fine di quest'anno, forse anche prima di vertice sul clima delle Nazioni Unite di novembre a Marrakech ([November's UN climate summit in Marrakesh](#)).

Gli ambientalisti ora prevedono una ulteriore ondata di ratifiche in settembre, con altri grandi emettitori come il Brasile, settimo nel mondo, che seguano l'esempio.

Li Shuo, consigliere di Greenpeace Cina sulla politica climatica, ha affermato che se la comunità internazionale riuscisse a portare in vigore l'accordo di Parigi entro la fine del 2016, avrebbe realizzato l'obiettivo con grande rapidità rispetto alla maggior parte dei trattati internazionali.

Sotto Obama e Xi, le relazioni USA-Cina si erano deteriorate per l'attrito su questioni come il Mar Cinese Meridionale, lo spionaggio e, più recentemente, un sistema di difesa missilistica in programma in Corea del Sud.

Nonostante ciò, secondo Sam Geall, direttore esecutivo di [China Dialogue](#), un sito bilingue dedicato alle tematiche ambientali, l'annuncio ha evidenziato come Pechino e Washington siano riusciti a trovare un terreno comune sul cambiamento climatico.

Ha aggiunto che un importante passo avanti verso un accordo delle Nazioni Unite sui cambiamenti

climatici era in cantiere dal novembre 2014, quando Obama e Xi avevano annunciato congiuntamente un accordo negoziale segreto per tagliare le emissioni di gas a effetto serra.

“Certo, in termini di relazioni USA-Cina, è l'unica area in cui hanno creato un attivo rapporto di cooperazione .... Ci sono state numerose missioni avanti e indietro, un sacco di progetti di cooperazione sul carbone, sulle rinnovabili, sugli edifici a basso consumo energetico ed in materia di innovazione. C'è un sacco di materia dietro gli annunci fatti.....Io penso che questo sia una parte dell'eredità di Obama ed è sorprendente che non si è parlato più di tanto di tale contesto. Obama ha contribuito ad ottenere qualcosa di veramente costruttivo dopo il fallimento del Summit 2009 sul clima di Copenaghen.....I leader della Cina, che hanno promesso di ridurre il consumo di carbone e trarre il 20% dell'energia del paese da fonti non fossili entro il 2030, si sono guadagnati gli elogi per il loro impegno.

Infine l'accordo “Non solo è l'unica area in cui vi è produttiva cooperazione USA-Cina, ma è l'unica area in cui la Cina si sta attivamente comportando come una superpotenza e sta realmente assumendo la responsabilità di un peso immenso nei colloqui sulle emissioni. Hanno davvero mostrato una leadership che si è concretizzata attraverso gli accordi sul clima delle Nazioni Unite”.

La risolutezza di Pechino è stato il risultato di una crescente consapevolezza dei pericoli dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici e come vi sia un interesse nazionale in Cina nella transizione verso un basso consumo di carbonio e nell'essere i principali fornitori di tecnologie pulite di cui avremo bisogno in un mondo con limitato consumo di fonti fossili.

Jake Schmidt del Natural Resources Defense Council statunitense ha detto: “Solo pochi anni fa, gli altri paesi stavano cercando di convincere gli Stati Uniti e la Cina agli accordi globali sul clima e ora questi due stati sono tra i primi ad aderire al nuovo regime giuridico . Questa è una svolta importante nella dinamica dei processi di COP21”.

Nick Mabey del gruppo ambientale di esperti E3G, con sede nel Regno Unito, ha detto: “la ratifica di Stati Uniti e Cina invia un forte segnale per gli investitori e le imprese che possono continuare ad investire sul presupposto che l'accordo sul clima di Parigi sarà realizzato.”

Bob Ward della London School of Economics ha dichiarato che la mossa potrebbe incoraggiare altri paesi a muoversi rapidamente e ha aggiunto: “È importante sottolineare che la ratifica dovrebbe rendere più difficile rinnegare l'accordo di Parigi, per Donald Trump se diventasse presidente degli Stati Uniti.”

L'annuncio è arrivato in quella che è, forse, l'ultima visita di Obama in Asia come presidente.

Nick Bisley, professore di relazioni internazionali di La Trobe University di Melbourne, ha affermato che il vertice Obama-Xi, pre-G20, faceva parte di una recente concordia tra i due leader.

L'addio ottimista è sintomatico della "relazione molto complessa" che ormai esiste tra le due superpotenze. “Da un lato, la geopolitica sta davvero diventando complessa. Comunque intorno alle aree economiche e pochi altri settori di intervento vi è realmente una significativa cooperazione e numerose connessioni positive in corso .....Non è un semplice braccio di ferro.”

Li, l'attivista di Greenpeace, ha descritto l'annuncio come "una mossa politica importante che completa un ciclo nella cooperazione tra i due paesi". Ma con le elezioni americane all'orizzonte e la possibilità di Donald Trump, che descrive l'accordo sul cambiamento climatico come una cospirazione cinese, di diventare presidente, Li ha aggiunto di temere che il cambiamento politico possa annullare i progressi compiuti dagli Stati Uniti e la Cina.

“Non possiamo permetterci alcuna ricaduta....Mi preoccupa sicuramente di più dell'atteggiamento futuro degli Stati Uniti.”

## **Punti di vista critici**

L'accordo sulle emissioni tra Usa e Cina è più retorico che storico

Tratto dalla rivista LIMES  
di [Angelo Richiello](#)

Secondo l'autore, l'accordo nasce su esigenze economico-industriali.

Negli Stati Uniti, il consumo di carbone per la produzione di energia elettrica, principale causa delle emissioni di gas serra, è in forte declino a causa dell'abbondante disponibilità di gas naturale. Questo grazie anche alle nuove tecnologie di fratturazione idraulica che [hanno reso economica](#) l'estrazione di gas da scisti da profondità prima impensabili.

Il decremento dei prezzi petroliferi impone ai grandi gruppi la conversione dei complessi industriali per la raffinazione del petrolio in strutture per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Per sopravvivere, le compagnie dovranno diversificare le loro attività economiche. Molti paesi dell'Opec hanno fiutato l'incombenza almeno da un decennio ed investono sulle rinnovabili. Contemporaneamente alcuni paesi produttori (v. Sudamerica) sono entrati in profonda crisi economico-politica per il drastico calo delle entrate garantite dal petrolio.

Quindi la promessa di Barack Obama di ridurre le emissioni di gas serra del 26%-28% rispetto ai valori del 2005 è una conseguenza dovuta a un epocale cambio di paradigma e si tratta di una modesta proposta, dato che gli Stati Uniti [si erano già impegnati](#) a ridurre entro il 2020 le emissioni del 17% rispetto ai valori del 2005.

Per la Cina, il prodotto interno lordo non potrà svilupparsi all'infinito agli attuali tassi di crescita, dell'8-10% annuo. Con tutta probabilità la Cina ha stimato che tale fase – legata principalmente all'urbanizzazione del paese – raggiungerà il picco nel 2025 per poi iniziare a calare intorno al 2035. Per questo il suo presidente ha prudentemente speso la data del 2030, entro la quale si intende incrementare la quota di energia elettrica prodotta da fonti non fossili per portarla attorno al 20% .

La Cina ha già sostenuto elevati investimenti per la costruzione di impianti nucleari di nuova generazione. Relativamente alle fonti rinnovabili, principalmente eolico e fotovoltaico, Pechino possiede già la più grande industria al mondo per la produzione di pannelli fotovoltaici e aerogeneratori. Concedere all'industria cinese altri 15 anni per inquinare più o meno liberamente significa peggiorare ulteriormente la situazione climatica del pianeta e aggravare lo stato della biodiversità.

In conclusione, la realizzabilità delle dichiarazioni dei due presidenti di trasformare in impegni fattuali al prossimo vertice delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici è incerta.

Sul versante statunitense, la nuova maggioranza repubblicana ha minacciato battaglia al Congresso, definendo la promessa di Obama una bufala irrealistica che causerà solo l'aumento dei prezzi delle bollette e la perdita di posti di lavoro.

Dal lato cinese è ben noto che se le predisposizioni del governo centrale non sono in linea con le ambizioni di crescita economica della popolazione cinese, esse saranno ignorate dai governi provinciali.

Forse volutamente, Obama e Xi hanno omesso di ricordare che i loro impegni non sono così ambiziosi come da loro stessi definiti, poiché l'Unione Europea soltanto un mese fa ha dichiarato una riduzione del 40% delle emissioni di gas serra entro il 2030.

## **Accordo sul clima USA-Cina, le vere implicazioni**

Tratto da “Il blog di Carlo Carraro” direttore di ICCG

(International Center for Climate Governance)

*(Questo articolo è antecedente alla COP21 di Parigi del dicembre 2015 - ndr)*

Le 2 superpotenze si sono impegnate a ridurre in modo rilevante le loro emissioni di gas serra. La Cina si è impegnata a raggiungere, entro il 2030, il picco di emissioni e un aumento del 20% della quota di energie non fossili, mentre gli Stati Uniti si sono impegnati a ridurre del 26-28% le loro emissioni entro il 2025 rispetto ai livelli del 2005.

Tuttavia, vale la pena di valutare la reale efficacia per il clima degli impegni presi dai due Paesi.

## STATI UNITI

Il nuovo obiettivo di riduzione delle emissioni fissato dagli Stati Uniti sembra essere sulla buona strada per rispettare il limite di 2°C entro il 2100 come limite massimo al riscaldamento del nostro pianeta.

L'autore considera tre scenari di emissioni future per gli Stati Uniti coerenti con il raggiungimento dell'obiettivo dei 2°C a fine secolo. Il primo scenario (EMF) è prodotto dall'Energy Modeling Forum. Il secondo scenario (LIMITS) proviene da [LIMITS](#), un importante progetto finanziato dalla Commissione Europea e coordinato dalla [Fondazione Eni Enrico Mattei](#). Il terzo scenario (SSP) identifica le emissioni di gas serra degli Stati Uniti all'interno dello Shared Socioeconomic Pathway (SSP appunto) che porta ad un aumento della temperatura a fine secolo di 2°C.

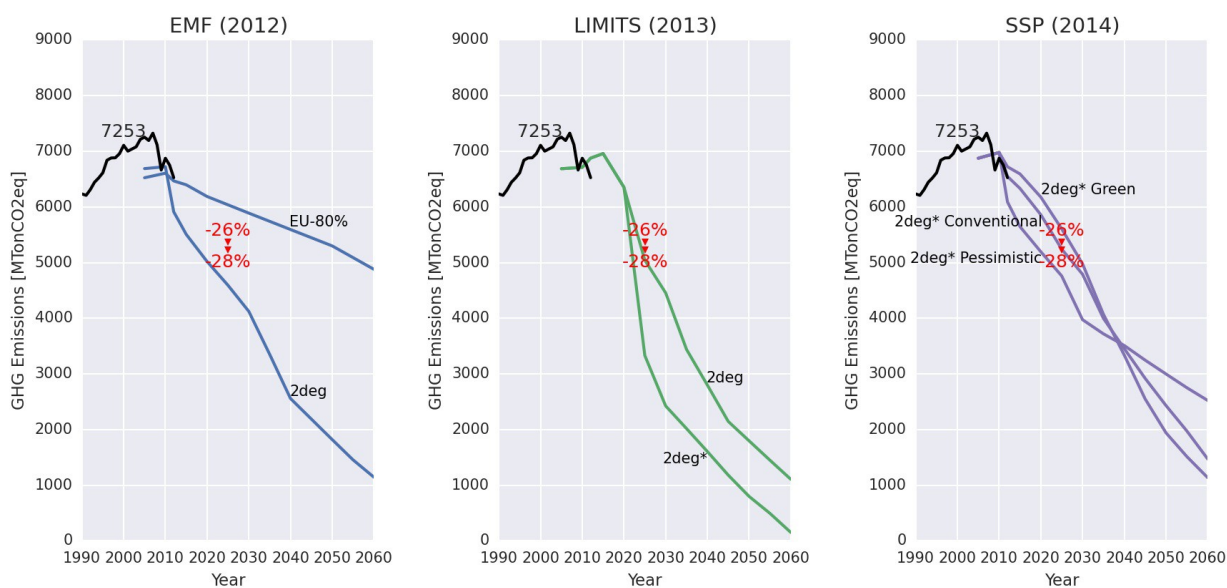


Figura 1: Scenari di emissioni di gas serra degli Stati Uniti (GHG) nel periodo 1990-2100 (fonte: Samuel Carrara e Giacomo Marangoni, Fondazione Eni Enrico Mattei)

Come illustrato nella Figura 1, in tutti e tre gli scenari l'obiettivo di riduzione delle emissioni adottato dall'amministrazione statunitense risulta essere abbastanza coerente con l'obiettivo dei 2°C in tutti gli scenari.

Tuttavia, sebbene significativo, va notato che l'obiettivo USA risulta inferiore alla riduzione di circa il 30% prevista da parte dell'Unione Europea per il 2025 (ricordiamo che l'Unione Europea si è impegnata a ridurre le sue emissioni di gas serra del 40% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2030). Rispettando l'obiettivo di riduzione del 26-28% entro il 2025 (rispetto ai livelli del 2005), gli Stati Uniti otterranno infatti una riduzione del 16,3% delle emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990, inferiore quindi a quella a cui si è impegnata l'Unione Europea.

Tenendo conto che sia le emissioni pro-capite che le emissioni per unità di PIL degli Stati Uniti sono maggiori rispetto a quelle europee, questo sforzo di mitigazione è inferiore all'Europa.

## CINA

Prima di impegnarsi a raggiungere il picco di emissioni entro il 2030, [l'obiettivo](#) della Cina consisteva nella riduzione del 40-45% della sua intensità carbonica (ovvero delle emissioni di gas serra per unità di prodotto interno lordo) entro il 2020 rispetto ai livelli del 2005. Secondo le [proiezioni dei modelli dell'IEA e dell'EIA](#), una riduzione dell'intensità carbonica del 45% avrebbe comportato emissioni complessive di poco inferiori (secondo l'IEA) o pari (secondo l'EIA) alla traiettoria *business-as-usual* cinese. Inoltre, dato il tasso di crescita economica della Cina, è molto



improbabile che un obiettivo relativo e non assoluto di questo tipo avrebbe consentito di raggiungere il picco delle emissioni al 2030.

L'autore considera ancora una volta i tre scenari delineati in precedenza guardando ora alle implicazioni per la Cina. Come mostrato in Figura 2, un picco di emissioni al 2030 non sembra essere coerente con l'obiettivo 2°C in nessuno dei tre scenari. Per essere coerente con l'obiettivo, il picco dovrebbe avvenire nel 2020-2025.

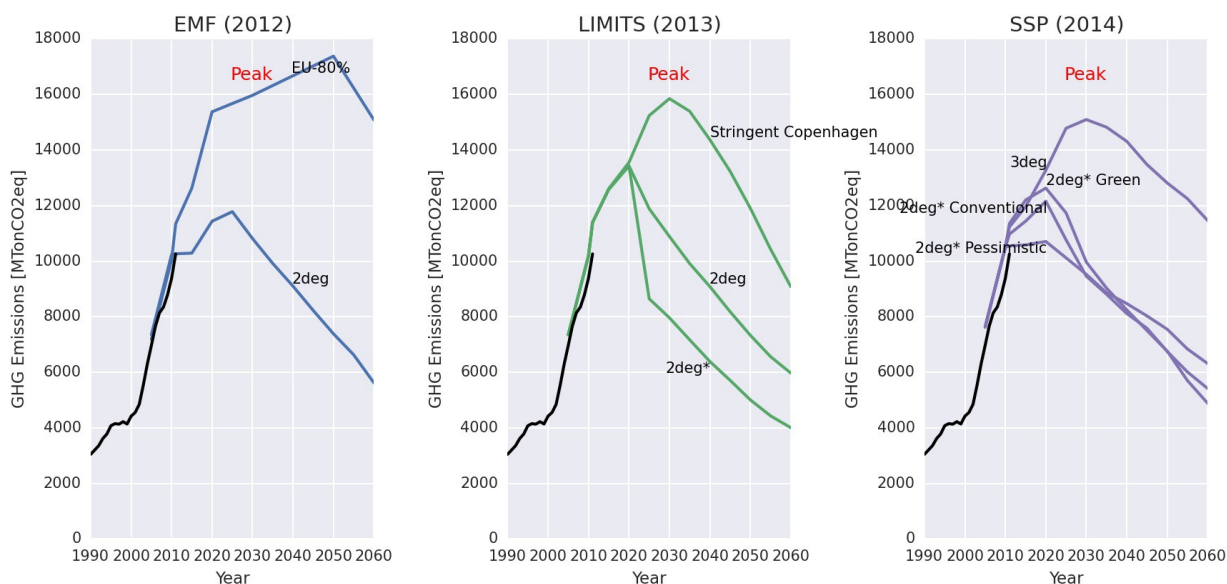


Figura 2: Scenari di emissioni di gas serra (GHG) in Cina nel periodo 1990-2100

Secondo uno studio più ottimista (*Xiliang Zhang, Valerie J. Karplus, Tianyu Qi, Da Zhang and Jiankun He, Carbon emissions in China: How far can new efforts bend the curve?, MIT Joint Program Report N 267, Oct 2014*), in uno scenario *Continued Effort*, che prevede il mantenimento degli impegni sull'intensità carbonica presi dalla Cina a Copenaghen, le emissioni cinesi raggiungerebbero il loro picco nel 2040, mentre in uno scenario *Accelerated Effort*, scenario che tiene conto dei nuovi impegni cinesi, le emissioni raggiungerebbero il picco nel 2030, con un costo di circa 1,3% del PIL (probabilmente non realistico) e un aumento della quota di fonti non fossili nel mix energetico del 20% al 2025. Il raggiungimento di tale quota di energia "pulita" è però dovuto in gran parte alla diffusione dell'energia nucleare. Inoltre, lo studio non è in grado di dimostrare che questo andamento delle emissioni cinesi, combinato con gli obiettivi proposti dagli Stati Uniti, dall'Europa e dal resto del mondo, sia sufficiente a mantenere l'aumento della temperatura globale entro i 2°C a fine secolo.

Con il nuovo impegno (con un picco delle emissioni entro il 2030) il ritmo di riduzione delle emissioni è di circa il 4% annuo. Lo sforzo non è raddoppiato, ma si tratta di un miglioramento significativo. Tuttavia, anche se la Cina raggiungesse il picco delle emissioni nel 2030, la riduzione delle emissioni necessaria dopo il picco per rispettare l'obiettivo dei 2°C (Figura 2) sarebbe ancora più importante e purtroppo ancora più improbabile da raggiungere.

Bisogna riconoscere che il target cinese sulle rinnovabili è piuttosto impegnativo: al momento, solo il 10% del mix energetico della Cina proviene da fonti di energia alternativa ai combustibili fossili e il target del 20% richiederebbe l'installazione di ulteriori 800-1000 gigawatt di tecnologie *carbon-free* (eolico, solare, nucleare e altro) entro il 2030. Un valore superiore alla somma della capacità delle centrali a carbone attualmente operanti in Cina.

## Conclusioni

In primo luogo, va notato che la riduzione delle emissioni non è l'unico componente dell'accordo. I due Paesi stanno infatti dimostrando grande interesse in investimenti bilaterali in ricerca e sviluppo,

che mirano a guidare l'innovazione tecnologica e a ridurre il prezzo dell'energia pulita. Il rinnovato impegno per [l'US-China Clean Energy Research Center \(CERC\)](#) è particolarmente incoraggiante in questo senso, così come il nuovo grande progetto di stoccaggio del carbonio sviluppato da un consorzio internazionale e guidato proprio da Stati Uniti e Cina (per ora con risultati fallimentari, v. Le Scienze Marzo 2016 - ndr).

In secondo luogo, seppur non sufficienti a mantenere l'aumento della temperatura al di sotto del limite di 2°C, gli impegni bilaterali USA-Cina mandano al resto del mondo il forte messaggio che non ci sono più scuse per ignorare i cambiamenti climatici.